



## I figli di papà Pig.

di Daniela Monti

«Non ho la ragazza da un anno, quando usciamo gli amici mi spingono a provarci con la prima che capita. Ma io non sono così e mi sento a disagio». Tu come sei? «Non riesco ad andare con una se non mi piace e se prima non l'ho conosciuta». È una cosa bella di te, non credi? «Non lo so. Mi pare che gli altri da un ventenne si aspettino altro. Non posso dirmi da solo che vado bene».

Stefania Andreoli — la psicoterapeuta che ha raccolto il dialogo — racconta la strada in salita dei giovani, adolescenti o poco più grandi: non solo non esiste più «il» modello maschile di riferimento, ma nemmeno altri modelli «realisticamente possibili», lasciando i ragazzi con la sensazione di essere sempre fuori fuoco. «Non se ne abbiano a male i padri — dice Andreoli —, ma oggi neppure loro sono un modello. I figli maschi li trovano goffi e in difficoltà, in equilibrio instabile tra matrimonio, carriera e vita. Da loro vorrebbero un'emotività nuova — che è sempre stata prerogativa materna —: sentirsi dire ti voglio bene, non solo intuirlo. Spesso poi i ragazzi, pur tra mille sfide, superano i padri, si fanno trovare pronti, dimostrano di non avere così tanto bisogno di loro». Riccardo, 18 anni, per pagarsi la terapia (ha problemi d'ansia) nel weekend fa i caffè in un bar: «Ha in sé sia il problema che la soluzione».

Lo sguardo dei ragazzi si è spostato: prima era puntato sui padri, ora su se stessi, sui coetanei («anche se la percezione del confronto è dolorosamente schiacciante per tutti»), sull'altro sesso. «Quanto invidia le

I padri non sono più un modello, il confronto fisico troppo spesso viene confuso con la violenza. Come si diventa grandi? Anche deludendo i genitori

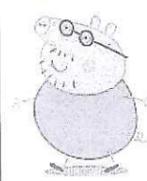
ragazze, sembrano non avere bisogno di niente. Noi invece andiamo subito in crisi», racconta Gabriele, 15 anni. La fidanzata come esperienza per conoscere se stessi. Non solo: «È qualifica di accettazione — prosegue Andreoli —. Se ne ho una, è la prova che sono amabile, valgo».

Cosa significa diventare uomini? È tutto un grande caos. Di «vecchio» resiste l'idea machista di dover dimostrare di essere all'altezza, avere le spalle larghe, portare i pantaloni; di «nuovo» c'è il disagio di stare dentro questa richiesta sociale. «Non voglio essere socialmente adeguato. Se sto male, non voglio fingere e ridere anziché piangere» (Marco, 17 anni). «Non voglio scoprire chi sono. Così mi tengo delle porte aperte» (Michele, 16 anni). Il tentativo come valore assoluto.

**In bilico**

Di «vecchio» resiste l'idea di dover dimostrare di essere all'altezza; di «nuovo» il disagio di questa richiesta

**Cartoon**

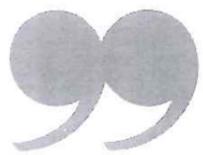


Papà Pig è il padre della star dei cartoon per piccoli Peppa Pig: è spesso preso in giro, perché non sa fare quasi nulla, è molto distratto e la famiglia lo dimentica addirittura al picnic. È piuttosto narciso, ritiene di saper fare di tutto, ma alla fine si mette in imbarazzo da solo

**La nuova virilità**

Matteo Lancini, psicoterapeuta, presidente della Fondazione Minotauro di Milano e autore del nuovo «Abbiamo bisogno di genitori autorevoli» (Mondadori), parte in salita utilizzando un termine (giustamente) sotto attacco: violenza. «Stiamo combattendo lo stereotipo della mascolinità machista, grazie a Dio. Ma la virilità non va confusa con la violenza», e racconta di genitori convocati dal consiglio di classe perché il figlio ha tirato un calcio a un pallone, che ha deviato ed è andato a colpire una compagna. Un diffuso allarme nei riguardi delle espressioni corporee aggressive dei maschi. «Abbiamo depotenziato le forme di virilità maschili vedendole come minacciose».

Così la confusione aumenta. «Oggi il corpo dei figli è molto più protetto, gli spazi in cui i ragazzi "battagliavano" con i coetanei si sono chiusi, ma gli adolescenti hanno bisogno di misurare la propria forza: le bambine si siedono sull'altalena, i maschi si arrampicano — continua Lancini —. Quello che una volta era considerato normale conflitto, fisio-



Non so davvero nulla della vita dei miei figli, ma li amo proprio per questo. Vicino non perché li comprendo, ma perché stimo il loro segreto

Massimo Recalcati  
psicoanalista

L'adolescenza è una malattia normale. Il problema riguarda piuttosto gli adulti e la società: se sono abbastanza sani da poterla sopportare

Donald Winnicott  
pediatra e psicanalista

Il disfacimento paterno ha due facce. Una è simbolica, l'altra statistica: i padri scompaiono dalla famiglia, il XX secolo è quello dei divorzi

Luigi Zoja  
analista junghiano

IDENTITÀ

## Online

Giasone e Valmont, la solitudine e la fine tragica dei seduttori

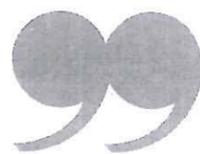
LA  
27  
VENTISETTESIMA  
ora

Non tutti i narcisisti sono seduttori. Ma probabilmente tutti i seduttori sono narcisisti. Solitudini, morti tragiche, incapacità di amare: questo è il destino dei libertini, secondo la storia e la letteratura, che così li ha voluti immaginare e descrivere. Ma perché una categoria in apparenza votata alla felicità e al piacere (il potere, il successo, l'arma del fascino) nasconde una così potente zona d'ombra? Ne parliamo nell'inchiesta online che potete leggere

all'indirizzo [corriere.it/cronache/uomini-cambiamento](http://corriere.it/cronache/uomini-cambiamento), con Giancarlo Dimaggio, psichiatra e autore del saggio «L'illusione del narcisista. La malattia della grande vita» (Baldini e Castoldi). «Il seduttore è mosso da questioni di potere — spiega Dimaggio —, la grandiosità della conquista allevia l'idea di non valere nulla. L'elettricità del gioco amoroso è una droga per chi vive una condizione fissa di mancanza di contatto con il mondo». L'esempio degli

esempi, il paradigma della diabolica infelicità della conquista è il visconte Sebastien di Valmont, protagonista de «Le relazioni pericolose» di Choderlos de Laclos (1782). Lui, più del mitologico Giasone, più del romantico Casanova e dello spietato Don Giovanni assaggia il sapore amaro del non-amore e paga con la morte il prezzo dei suoi inganni.

Michela Mantovan  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non è dagli adulti che i ragazzi si fanno giudicare: il concorso di bellezza è durissimo, i giudici sono loro stessi e se ne intendono

Gustavo Pietropoli Charmet  
psicoterapeuta

Nella rappresentazione maschile del potere autorevole, le madri sono come supplenti senza autorità, insegnanti non titolari della cattedra

Marco Marzano  
Nadia Urbinati  
sociologa e politologa

Noi genitori insicuri cerchiamo conforto nei figli per le scelte che li riguardano. Non sono i soli a sentire il bisogno d'approvazione familiare

Massimo Ammanniti  
psicoanalista

ANDREA BORILE / EYEEM/GETTY IMAGES

# Più liberi, più fragili

logico nella crescita, ora è interpretato come comportamento violento». Risultato: virilità troppo spesso confusa con aggressività. Recuperare una visione «sana» sarebbe un passo avanti. L'operazione, in fondo, di Paolo Cognetti, che tanto successo sta avendo con il suo libro «Le otto montagne» (Einaudi): una virilità che recupera «vecchi» valori come la resistenza fisica alla fatica, il coraggio, la capacità di stare soli e dentro situazioni difficili, riuscendo a cavarsela, «non vorrei che tutte queste cose maschili (ma non solo maschili) andassero perdute», dice lo scrittore. C'è lo sport, ma «in adolescenza devi anche lavorare sul corpo fuori dal radar genitoriale», prosegue Lancini che, un po' a sorpresa, indica come possibile soluzione i videogiochi, «ammazzi tutti, ma non fai male a nessuno; ti misuri con gli altri, ma la mamma è tranquilla perché non ti fai neppure un graffio». Come scrive Silvia Vegetti Finzi stiamo crescendo «la prima generazione senza ginocchia sbucciate».

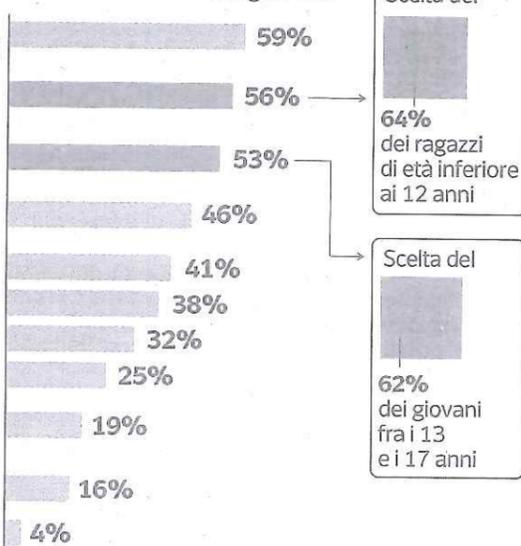
## Voti bassi e scarso impegno

L'adolescenza oggi si combatte non più sul piano della trasgressione e dell'opposizione agli adulti, «ma sul terreno del conflitto tra aspettative ideali di riuscita scolastica e sociale e la realizzazione di ciò che si è davvero», scrive Lancini. Alla contestazione si è sostituita la delusione: deludere le aspettative (sempre più alte) dei genitori è diventata una modalità per crescere, ragazzi brillanti e informati con voti bassi e scarso impegno nello studio popolano sempre di più le nostre scuole. È una chiave di lettura che aiuta a ricondurre situazioni apparentemente incomprensibili dentro un normale percorso di crescita e costruzione di sé, per tentativi.

## Motivazioni e responsabilità

### Che cosa influisce sui problemi motivazionali dei giovani?

- Mancanza di direzioni chiare/mancanza di obiettivi
- Intrattenimento digitale (videogiochi, pornografia)
- Pressione ad agire insieme alla paura di non riuscire
- Modelli di ruolo non abbastanza appropriati
- Insufficiente attività fisica
- Vita familiare instabile
- Scarse capacità di studio
- Medicinali/droghe
- Ambiente scolastico sessista
- Mancanza di fede o spiritualità
- Altro

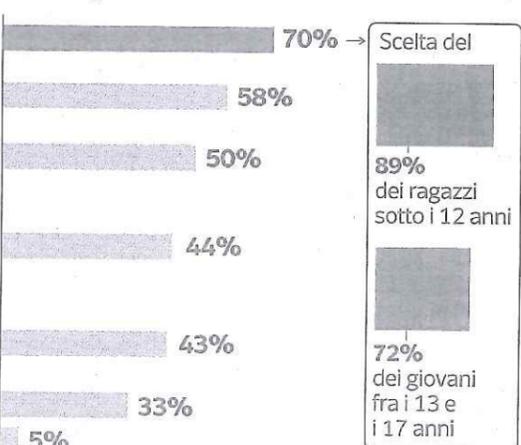


Scelta del  
64%  
dei ragazzi  
di età inferiore  
ai 12 anni

Scelta del  
62%  
dei giovani  
fra i 13  
e i 17 anni

### Come possiamo responsabilizzare i giovani in modo sicuro?

- Offrendo spazi creativi in cui potersi esprimere
- Dando maggiori responsabilità ai ragazzi
- Affiancando un mentore ai ragazzi
- Incoraggiando i ragazzi ad esplorare sia le parti maschili che le parti femminili di sé
- Offrendo spazi in cui creare legami, come i boy scout o le squadre sportive
- Realizzando riti di passaggio
- Altro



Scelta del  
89%  
dei ragazzi  
sotto i 12 anni

Scelta del  
72%  
dei giovani  
fra i 13 e  
i 17 anni